Pel "Grido della Folla"

Leggo sul N. 19 del GRIDO DELLA FOLLA un **Appello** (riportato anche sul Num. 23 della locale CRONACA SOVVERSIVA) ch'egli rivolge ai suoi lettori, agli amici, ai compagni onde trovino ed escogitino mezzi efficaci ed atti a coprire l'enorme DEFICIT (lire 1700) dal quale è attualmente oberato.

Per me tutti i mezzi—che qualsiasi gruppo o compagno credesse più utile di escogitare a beneficio della propaganda nostra — li approvo e cerco e cercherò di aiutarli in tutto quanto mi è possibile. Quello che propone questa volta il GRIDO — dietro iniziativa di alcuni compagni d'America — cioè l'impianto, in Italia, d'una tipografia editrice di pubblicazioni di propaganda non lo posso approvare.

La proposta dei compagni ed amici del GRIDO la trovo un'iniziativa che non può e non potrà mai dare un utile alla propaganda.

Perchè:

Se la futura tipografia sarà uno stabilimento il quale pretenderà di lasciare ai proprii operai una certa libertà — se non vorrà farsi mettere nel numero delle altre tipografie-galere già esistenti in abbondanza — dove andrà a trovare il guadagno che così facilmente ottengono gli altri padroni mettendo la corda al collo ai loro dipendenti?

Nelle altre tipografie non tutti gli operai impiegati hanno la paga della tariffa imposta dalla Lega degli operai ai loro sfruttatori, cosa questa impossibile a succedere in una tipografia esercita e composta da anarchici.

Le altre tipografie dispongono di capitali e con essi acquistano macchine perfezionate e di ultimo modello che producono maggior quantità di lavoro impiegando meno tempo e minor spesa e con queste sono in grado di fare il medesimo lavoro a minor prezzo che non nelle tipografie munite di macchinario con sistemi non troppo moderni. Per esempio: se una tipografia borghese componesse il GRIDO con una macchina da comporre costerà sempre meno che comporlo a mano come si sarà obbligati a fare nella futura tipografia del GRIDO, giacchè gli anarchici non verranno mai tanto ricchi da poter acquistare una Linotype o una Monotype — malgrado il promesso aiuto degli iniziatori d'oltre mare.

Il Codice Zanardelliano, purtroppo d'infelice memoria, fra tutti i suoi piatti di latte e miele ne ha qualcuno che riguarda anche le responsabilità del tipografo per la pubblicazione di stampati e se il tipografo non pagherà, la legge sequestrerà indubitabilmente la tipografia di proprietà di tutti i compagni.

Una tipografia di detto genere verrà intestata, probabilmente, ad un compagno — non certamente ad un indifferente, o ad un avversario, od a un'oca—; impiegherà, possibilmente, dei compagni ed ammesso (speriamo questo non succeda) che avvenga una delle solite RETATE di prevenzione — così abbondanti in Italia — la polizia arresterà, perchè anarchici, anche gli operai ed il proprietario della futura tipografia; la tipografia in quei giorni dovrà restar chiusa per mancanza di personale capace a farla funzionare giacchè il gestire ed il lavorare in una tipografia non è come aggiustare una pignatta — non parliamo poi del ritardo che saranno obbligati a subire i lavori in corso.

Ai compagni del GRIDO sorriderà il pensiero d'aver una tipografia di loro proprietà per poter in essa eseguirvi tutti quei lavori che nelle altre tipografie non ci si arrischierebbe a far stampare e questo pensiero, credo, l'avranno avuto tutti quei compagni che prima intrapresero l'impianto di tipografie anarchiche. Per poter ottenere di queste edizioni — chiamiamole così SPECIALI — credo che, volendo, si potrebbero stampare anche a Milano; i compagni milanesi provino in certe tipografie — ad essi nei passato ben note — e vedranno che non m'inganno.

Faccio punto e cerco di conchiudere—perchè non voglio rubar troppo spazio alla propaganda (se, ben inteso, i compagni e redattori della CRONACA non crederanno più utile cestinare queste mie righe) col dire che al GRIDO ed alla propaganda — specie in Italia — sono disposto — come nel passato — a dare tutto quanto le mie forze permettono; ma per la tipografia niente, giacchè oltre ai motivi suesposti mi spiacerebbe vedere il frutto di tanti sudori, di tanti sacrificii e di tanti sforzi cader nelle mani della polizia come già capitò nel '94 alla tipografia del SEMPRE AVANTI! di Livorno.

Mandando un saluto a tutti i buoni che sinceramente lottano per la cessazione dello sfruttamento mi sottoscrivo,

AMBROGIO BOTTINELLI.

Barre, Vt., 12 giugno 1905.

⚜

Della stessa opinione sono altri compagni che da Quincy ci scrissero a questo proposito nella settimana, credendo che l'iniziativa e le circolari in cui si concreta partissero dalla CRONACA SOVVERSIVA.

La quale avendo dell'attuale ambiente milanese conoscenza scarsissima non osa arrischiare un giudizio definitivo e preciso nè pro nè contro la tipografia.

Pensa però che i compagni di Milano intelligenti ed esperti, sapranno sulla scorta della propria e dell'altrui esperienza fare dei fondi raccolti il miglior uso.

L'essenziale è dunque di raccoglierli e di affidarli a loro colla più ampia libertà di disporne nei modi che le circostanze consiglieranno, qualunque sia stato in origine il pensiero degli iniziatori dell'attuale sottoscrizione.

Un prete scornato

DAI NOSTRI COMPAGNI DI LYNN MASS.

I compagni di Lynn hanno giuocato al prete Montrucchio — venuto appositamente da Torino per inaugurare in questa chiesa di san Giuseppe la cosidetta MISSIONE e stendere i tentacoli rapaci ad estorcere, per l'erezione d'una nuova miracolosa bottega, la buona fede dei ciondoloni e delle comari — un tiro meraviglioso che è anche splendidamente riuscito: quello d'urgere in chiesa un prete alla discussione, quello di coglierne e di smascherarne nelle riluttanze ostinate ed impacciate la mala fede sapiente, quello di trasformare la casa di dio e della menzogna in audace palestra di discussioni iconoclaste e spregiudicate.

Il prete Montrucchio era appostato da qualche settimana nel quartiere italiano che andava esplorando con prudente cautela, annusando la selvaggina, ansioso di metter le zanne su qualche provvida e feconda nidiata di fedeli.

È strisciando per tal modo nella mezz'ombra delle case povere che s'imbattè, la sera del 30 maggio ultimo, col compagno Di Giulio il quale sondate le non mistiche aspirazioni del reverendo negoziante di paradiso e d'indulgenze all'ingrosso ed al minuto, lo indirizzò ad una società operaia, in cui gli italiani erano molti e buoni figlioli e l'avrebbero certo ascoltato con piacere.

Così capitò nel nostro CIRCOLO EDUCATIVO la sera del 30 maggio mentre appunto si esauriva una discussione di propaganda a cui avevano brillantemente partecipato il compagno Membrino ed il socialista rivoluzionario Mazzarelli, e come vi potete immaginare vi fu ben accolto e pregato con sollecitudine cortese a esporre lo scopo della sua missione, a versare anche su di noi il fascino della fede per cui cerca dollari e fedeli. Ma l'artista, con una strategica sbirciata circolare che l'avevano messo fronte a fronte con Bakounine, Proudhon e William Morris, aveva compreso che tra male gatte era venuto il sorcio e cercò di svignarsela con uno scambietto: non era preparato ad una discussione teologica, era venuto soltanto per pregarli di venire la sera del 6 alla chiesa di san Giuseppe per l'inaugurazione della missione ed a tutte le obbiezioni, a tutte le domande si rifugiò ostinatamente in dio: era lui il padrone che aveva fatto il mondo e lo governava colla sua divina sapienza, noi non eravamo che poveri peccatori comandati per la comune salvezza a servirlo. Gli rispose il socialista Mazzarelli vigorosamente, mostrando il dissenso manifesto tra la bibbia e la scienza la quale spiegando l'origine e lo sviluppo delle specie viventi ha demolito senza ritorno le leggende bibliche della creazione divina. Riassunse brevemente la storia del Cristianesimo lumeggiando che le sue ore di gloria e di trionfo coincidono colle più tragiche persecuzioni alla libertà di pensiero e di parola, coi roghi di Bruno, colla tortura di Galileo, colle stragi della San Bartolomeo.

Don Montrucchio nella pania non sapeva che pesci pigliare, si contorceva, seccato, accidioso ed avrebbe voluto essere le mille miglia lontano; ed alla fine con un sussiego pieno di commiserazione lasciò andare quest'aberrazione marchiana: tutto declina, **anche la scienza sta per decadere!** del resto l'aveva premesso, era completamente impreparato ad una discussione contraddittoria.

Gli fu subito proposto un contradditorio pubblico entro quindici giorni, ma riuscito a divincolarsi ed infilare la porta don Montrucchio non rispose altro, scese la scala in quattro salti, e felicissimo di essersela cavata così a buon prezzo ci lasciò tra le mani, magro bottino e pegno ingrato, il tricorno.

Questi i preliminari, che ebbero la sera del 6 corr. il loro epilogo nella chiesa di san Giuseppe.

Il reverendo Montrucchio s'era ferrato e la sua prima predica doveva aggirarsi appunto sull'ESISTENZA DI DIO; se non che accennando alle circostanze da noi riassunte e non potendo confessare certo lo scorno che egli il teologo aveva dovuto subire di fronte a poveri lavoratori cominciò a lardellare di menzogne e di allusioni malvagie l'esordio che fu ad un tempo predica e perorazione giacchè una parola Don Montrucchio non potè dirla più.

L'investì prima, tra l'orrore e lo scandalo dei baciapile e delle beghine, il nostro Conforti, poi audacemente, brillantemente, la compagna Maria Farinoli e da ultimo colla foga e colla facilità consueta il Mazzarella, e fu serata gagliarda di protesta e di seminagione.

Don Montrucchio, magramente spalleggiato da un complice, vedendo che il buon dio non si scomodava per lui e non subissava colle sue folgori gli infedeli, si raccomandò al telefono ed alla polizia ed appena questa sopraggiunse egli additò al sergente i compagni nostri Mazzarella e Spillucci chiedendone l'immediato arresto.

Ma il Giuda non ebbe miglior fortuna. I compagni si levarono in massa a protestare e la sbirraglia odorato il mal tempo invece di arrestare i compagni nostri ordinò a don Montrucchio di rincantucciarsi in sagrestia finchè la chiesa non fosse evacuata. Così debellato il prete e mandata la polizia colle pive nel sacco siamo usciti dalla chiesa cantando:

Pace, pace al tugurio del povero
Dinamite ai palazzi, alle chiese
Non sia scampo all'odiato borghese
Che alla fame, agli stracci insultò.

mentre nei momenti di tregua salivano alla volta del tempio forieri dell'ultimo uragano: "non vogliamo più idoli! abbasso le chiese e i preti! viva l'anarchia!"

Fuori vi era la carrozza dei poliziotti, attorniata da una folla: lascio a te dire l'impressione che potette ricevere il pubblico a vederci cantare, uscendo dalla santa bottega, e gridare in inglese: Viva l'anarchia! Non vogliamo religioni! Vogliamo vivere liberi! ecc.

La sera al Club passammo un'oretta allegra. Parlò Mazzarella e si rallegrò con noi ammirando la nostra solidarietà nell'affermare quella sera il diritto della forza. Disse che si deve aver speranza nella forza e che è compito nostro. Ricordò degli uomini d'azione, parlando estesamente di Vaillant, Henry, Caserio, Angiolillo, Bresci, Czolgosz entusiasmandoci.

Il giorno dopo i giornali di Lynn e di Boston ne hanno parlato pieni zeppi di bugie.

Il giornale di Lynn di ieri l'altro diceva tra le altre, che gli anarchici di Paterson son tutti fuggiti, dopo l'atto di Bresci, e abitano qui a Lynn, a Tirrill's Block (riportando la fotografia) e tengono segreti meetings specialmente ora che ci troviamo in relazioni con quelli che hanno attentato alla vita di Alfonso e Loubet — poichè tutti gli anarchici si trovano in relazione e studiano il modo di ammazzare, ecc., e simili sciocchezze; e minacciano di volerci mandar via!

Sono le panzane con cui la borghesia si ristora dalla paura all'indomani di ogni crisi e non ci scuotono, nè ci smuovono, anzi!

Poichè lo scandalo è il tema di tutti i discorsi e se ne discute per ogni casa noi dobbiamo constatare, e lo facciamo con piacere, che delle nostre idee e delle nostre aspirazioni si occupa la gente nuova, gli indifferenti che fino a ieri non ne volevano sentir neppur l'eco e che oggi il fatto — l'AZIONE benedetta che pur modesta scuote più che cento volumi — ha urtato, ha schierato contro di noi determinando una sincerità di buon augurio, ha schierato con noi accrescendo le forze e le fortune della verità e della rivoluzione.

P. C.—L. S.

Note di Propaganda

Yonkers, N.Y. — Cari compagni della CRONACA SOVVERSIVA: preghiamo di pubblicare il rendiconto della festa data qui il 15 aprile u. s. a pro delle vittime politiche.

ENTRATA: Tichette vendute 134 a 25 cents		$33,50
SPESE: Musica	$15,00	
Locale	" 6,00	
Stampa	" 3,50	
Diverse	" 4,00	
Totale	$ 28,50	
RIEPILOGO:		
Entrate		$ 33,50
Spese		" 28,50
Ricavo netto		$ 5,00

Abbiamo incaricato i compagni della Gabbia di spedirli a destinazione.

In più, vi sono 135 tichette lasciate ai compagni di New York che vennero a recitare. Dedurre le spese di viaggio.

Noi abbiamo scritto qualche giorno dopo la festa il relativo rendiconto, ma non abbiamo ricevuto risposta da loro. Preghiamo quindi gli interessati, se leggeranno questo comunicato nella CRONACA, di volersi regolare in proposito.

Tanti saluti e vostro per la causa,

L. CARLIN.

Per la Vita e per l'Idea

STATI UNITI

New London, Conn.— Mandando un saluto al VEC ed alla CRONACA mi associo di gran cuore alla vibrata protesta con cui Charles Coduri, rimettendo le cose a posto, bolla come si conviene il voltafaccia dei nuovissimi alleati dell'ambiziosello Foschini, e vi sarei grato se a questa mia adesione sincera vorrete far posto nella CRONACA SOVVERSIVA.

Saluti fraterni,

MARTA DONDERO.

⚜

Saginaw, Mich.—I vecchi abitanti di qui dicono che non hanno mai visto anni di miseria come in questo. Il lavoratore dell'officina che è occupato, lavora per un salario derisorio e la maggioranza vive sperando che si aprano le chiuse galere per rientrarci.

Il minatore poi è nel pericolo di rimanere sul lastrico d'un giorno coll'altro, come è succeduto a me poche settimane addietro. V'è dodici mine nella circonferenza di questa città e ve n'è solo quattro che lavorano. Il carbone che gli anni scorsi non conveniva alle Compagnie estrarlo perchè la vena era troppo bassa e gli operai si rifiutavano di andarci, ora è uno zucchero poterci entrare. Gli operai sono trattati con una disciplina vergognosa, e l'Unione diventa sempre più legale ed autoritaria. Non si vede più una protesta. Le pecore unioniste hanno la tremarella nelle adunanze. Figuratevi!

Pochi giorni fa, la PERÈ MARQUETTE Co. mandò una lettera alla locale Unione raccomandando di estrarre il carbone pulito, ecc. Subito fu indetto un meeting speciale e tanti non si vergognarono di proporre una multa a chi caricasse un carro di carbone sporco di rocca.

Io, non potendo protestare contro una maggioranza di cretini, gli gridai: merda! e fuggii dal meeting; ma mi toccò poi lasciare il lavoro dopo pochi giorni.

La "United Miner Workers", ha fatte tante pecore che la degradazione durerà anni ed anni.

Io sono fiducioso d'un prossimo sfacelo di simile istituzione. Questa crisi, secondo me, assegna qualcosa di straordinario per la vita operaia degli Stati Uniti. Le convenzioni si approssimano ed il colpo è premeditato. Non voglio profetizzare il sicuro ma ho dei dubbi troppo evidenti.

Trovandoci sconfortati dalla miseria, il capitalista ha buone occasioni per trovare dei krumiri e porterà alle convenzioni qualche novella d'una colossale riduzione di salario. Certo che i minatori non acconsentiranno; ma i nostri signori avranno l'appoggio della Citizen Alliance e le pecore si piegheranno facilmente. Io aspetto una colos-